

La luce e la gioia

Isaia 8,23b-9,3

^{23b}In passato umiliò la terra di Zàbulon e la terra di Nèftali,
ma in futuro renderà gloriosa la via del mare, oltre il Giordano,
Galilea delle genti.

^{9,1}Il popolo che camminava nelle tenebre
ha visto una grande luce;
su coloro che abitavano in terra tenebrosa
una luce rifulse.

²Hai moltiplicato la gioia,
hai aumentato la letizia.
Gioiscono davanti a te
come si gioisce quando si miete
e come si esulta quando si divide la preda.

³Perché tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva,
la sbarra sulle sue spalle,
e il bastone del suo aguzzino,
come nel giorno di Madian.

Nel «Libretto dell'Emmanuele» (Is 6-12), che fa parte del Primo-Isaia, dopo l'annuncio della nascita di un bambino regale che porta questo nome (Is 7,14), viene riportato un importante oracolo, nel quale si descrivono le speranze collegate con questa nascita (Is 9,1-6). L'oracolo viene introdotto con una frase che ne indica anzitutto il contesto storico e geografico (8,23b). La liturgia riprende questa introduzione e i primi tre versetti dell'oracolo.

Nell' introduzione si afferma che l'oracolo successivo riguarda il territorio dove abitavano le tribù di Zabulon e Neftali. Esso era stato umiliato perché era stato conquistato verso l'anno 734-732 a.C. dagli assiri, guidati da Tiglat-Pilèzer III, che ne aveva deportato la popolazione (cfr. 2Re 15,29). L'introduzione prosegue affermando che a queste popolazioni è riservato un futuro glorioso e specifica il territorio in cui esse abitano: anzitutto la regione lungo la via del mare, cioè nella pianura di Esdreton, che collega la Siria con il mar Mediterraneo; poi il territorio oltre il Giordano, cioè Galaad; infine la curva (*galil*, regione) di *Goîm*. Il significato di quest'ultima località è incerto: il termine *Goîm* infatti potrebbe indicare una località che si trovava nei pressi di Galgala. Siccome però il termine *galil* richiama la Galilea e *goîm* significa «genti», l'espressione «curva di Goîm» è stata tradotta dai LXX «Galilea delle genti», con riferimento al fatto che in quella regione, dopo l'esilio babilonese, i giudei si erano insediati in mezzo a una popolazione in gran parte straniera.

Dopo l'introduzione viene riportato l'oracolo: «Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse» (v. 1). Mentre le tenebre sono simbolo di una rovina senza scampo, la luce indica un ritorno alla vita e alla speranza. Questa svolta è accompagnata da una gioia immensa, comparabile a quella dei mietitori che raccolgono una messe abbondante o a quella di coloro che, dopo aver vinto una battaglia, si spartiscono il bottino (v. 2).

Il motivo di tanta gioia è la liberazione dalla dominazione straniera, immaginata come lo spezzarsi del giogo e della sbarra di ferro che pesavano sulle spalle della popolazione oppure del bastone di un aguzzino (v. 3). Questa liberazione viene paragonata a quella che ha avuto luogo «nel giorno di Madian», cioè alla vittoria del tutto inaspettata riportata da Gedeone, con soli trecento uomini, sull'esercito imponente dei madianiti (cfr. Gdc 7,15-25). Un popolo

oppresso è di nuovo libero e può provvedere senza difficoltà alla sua esistenza. Nel seguito dell'oracolo, omesso dalla liturgia, si parla della nascita di un bambino, discendente di Davide, a cui Dio conferirà il potere di consolidare e rafforzare il suo regno (cfr. vv. 4-6).

Il testo si riferiva dunque all'opera di un discendente davidico la cui nascita era stata preannunciata ad Acaz (cfr. Is 7,14). È possibile che il redattore del libro di Isaia abbia voluto affermare che le promesse in esso contenute si sono adempiute nel 622 a.C., quando Giosia, re di Giuda, è intervenuto in quelle regioni per applicare anche a esse la sua riforma religiosa (cfr. 2Re 23,19-20). Dopo l'esilio però l'oracolo non poteva essere letto se non in riferimento alla rinascita della casa di Davide, annunciata dai profeti per la fine dei tempi.

L'oracolo riportato nel libro di Isaia è stato formulato e interpretato in funzione di avvenimenti storici riguardanti un piccolo territorio della Palestina. Il suo messaggio però si estende a tutto Israele e anche alle nazioni in mezzo alle quali gli israeliti sono dispersi. Esso annuncia la speranza in un mondo nuovo liberato da ogni tipo di oppressione e di schiavitù.